



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 31 dicembre 2017

Lecture:

Esodo 12,37-39 e 13,17-22

“37 I figli d’Israele partirono da Ramses per Succot, in numero di circa seicentomila uomini a piedi, senza contare i bambini.

38 Una folla di gente di ogni specie salì anch’essa con loro. Avevano pure greggi, armenti, bestiame in grandissima quantità.

39 Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall’Egitto, e ne fecero delle focacce azzime, perché la pasta non era lievitata. Cacciati dall’Egitto, non avevano potuto indugiare né prendere provviste”.

“17Quando il faraone ebbe lasciato andare il popolo, Dio non lo condusse per la via del paese dei Filistei, benché fosse vicina, poiché Dio disse: «Bisogna evitare che il popolo, di fronte a una guerra, si penta e torni in Egitto».

18 Dio fece fare al popolo un giro per la via del deserto, verso il mar Rosso. I figli d’Israele partirono armati dal paese d’Egitto.

19 Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe²; perché questi aveva espressamente fatto giurare i figli d’Israele, dicendo: «Dio certamente vi visiterà; allora, porterete con voi le mie ossa da qui».

20 Gli Israeliti, partiti da Succot, si accamparono a Etam, all’estremità del deserto.

21 Il Signore andava davanti a loro: di giorno, in una colonna di nuvola per guidarli lungo il cammino; di notte, in una colonna di fuoco per illuminarli, perché potessero camminare giorno e notte.

22 Egli non allontanava la colonna di nuvola durante il giorno, né la colonna di fuoco durante la notte, dal cospetto del popolo”.

Ebrei 11,8-16

“Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava.

*9 Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa,
10 perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio.
11 Per fede anche Sara, benché sterile e fuori di età, ricevette forza di concepire, perché ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa.
12 Perciò da una sola persona, e già svigorita, è nata una discendenza numerosa come le stelle del cielo, come la sabbia lungo la riva del mare che non si può contare.
13 Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra.
14 Infatti, chi dice così dimostra di cercare una patria;
15 e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi!
16 Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città”.*

Il racconto da Esodo, che abbiamo letto, con le sue strategie e i modi simbolici di tracciare una via tra ciò che è stato e ciò che sarà, è collocato prima del passaggio del Mar Rosso. Prima, cioè, di quel momento culminante che segna la liberazione vera e propria e quindi la riorganizzazione del popolo di fuggitivi attraverso regole e rituali collettivi.

Qui siamo all'indomani di quella notte di tragedia, in cui i primogeniti egiziani furono uccisi e quelli ebrei scamparono la morte. Nella memoria del popolo è incisa a fuoco quella notte violenta, e la fuga precipitosa senza altre provviste che la pasta non lievitata.

Agli ebrei fuggitivi, ancora non un popolo, si era unita gente di ogni origine, e tutti si erano portati dietro greggi e armenti – l'unica ricchezza di questi servi e l'unica garanzia di sussistenza. Un popolo in fuga, disparato e disperato, inseguito dall'esercito egiziano.

Degli archeologi ci parlano anche della possibilità che a Est dell'Egitto ci fosse una muraglia presidiata che difendeva i confini, e poi deserti difficili da attraversare, in cui i pozzi distavano più giorni di viaggio l'uno dall'altro, e – sulla costa – torri presidiate dai militari che avrebbero fermato e fatto prigionieri tutti quegli schiavi in fuga.

Lo scenario non si discosta molto da quello presente, in cui gente in fuga incontra muraglie, presidi e campi di prigionia, in cui essere rinchiusa.

Ma Dio vuole aprire per gli schiavi di allora e per i profughi di oggi una via di scampo in mezzo al mare.

Da cosa fuggivano allora gli schiavi?

Da uno sfruttamento pesante del loro lavoro, da un inasprimento del razzismo, da imposizioni che impedivano la vita personale.

Essi portavano con sé una promessa che in questo racconto è rappresentata dalle ossa di Giuseppe.

La promessa era che Dio si sarebbe ricordato di loro.

La promessa riguardava una terra che non conoscevano, ma in cui si poteva vivere in pace. Era l'idea di ricominciare tutto da capo da qualche altra parte. Forse per questa idea il racconto dell'Esodo ha affascinato tanti nel corso dei secoli.

Perché questo popolo di fuggitivi è riuscito nel suo intento di ricominciare e di inventare una società basata su regole di condivisione e di giustizia. A questo scopo era necessaria la tenacia dei fuggitivi e buone strategie delle loro guide – Mosè -, ma soprattutto la guida di Dio.

Al di là di tutto quello che Israele è chiamato a fare, è l'azione redentrice di Dio a riempire la scena.

Due sono le mosse strategiche che Dio condivide con Mosè: la prima, di non prendere la via più breve per non essere confrontati con la violenza della guerra, ed essere, quindi, tentati di tornare indietro.

Nel decidere come muoversi verso un futuro ancora incerto (ripeto, questi sono i giorni della fuga ancora convulsa, che precedono il passaggio del mar Rosso), bisogna avere abbastanza lucidità da sapere come e dove avanzare. La promessa di Dio fa muovere dei passi e suscita speranza, ma questo si colloca nella complessità della storia. La città di Dio si fa strada attraverso le oscurità delle civiltà umane.

La seconda strategia è la colonna di fumo e di fuoco che segna e indica la presenza di Dio come guida verso il futuro. Un segno forte e materiale: alcuni studiosi hanno visto qui l'uso di bracieri per fare fumo alla testa della colonna. Non c'è dubbio, tuttavia, che si tratti di un elemento legendario e narrativo che indica la premura di Dio per il popolo in fuga, la sua provvidenza: Dio si mette in cammino col suo popolo e, come rischiarerà il loro cammino, allo stesso modo getterà nell'oscurità e nella confusione l'esercito che lo insegue, che verrà poi sbaragliato.

Questa colonna di nuvola e di luce indica anche ai più lontani la direzione giusta.

Ci parla anche di un cammino da fare di giorno e di notte, senza perdere l'attenzione e la concentrazione sulla Parola del Dio che cerca per loro libertà e pace.

Non li conduce per la via più breve per evitare la guerra, sta vicino a loro per evitare il disorientamento e il ritorno alla schiavitù di prima.

È un Dio che non è presente solo nei momenti esaltanti del successo, ma sta con loro, al loro passo, volgendo il loro sguardo al futuro, alla nuova terra, un luogo pieno di doni e carico di responsabilità.

Questo Dio vicino e attento non ha mai smesso di accompagnare l'umanità. Stretti tra ingiustizie e schiavitù, materiali o spirituali, anche noi ci muoviamo sempre alla ricerca di un futuro migliore.

Portiamo con noi le tracce di una promessa, con cui cerchiamo di orientarci!
Rifuggiamo la guerra e analizziamo i nostri passi in modo da fare il cammino migliore!

Oggi, vogliamo accogliere la promessa di una città che ha le sue fondamenta in Dio e nella sua giustizia. Se ci fu un futuro per quel popolo di schiavi spaventati e inseguiti nel deserto, c'è anche davanti a noi il futuro che Dio ci ha preparato.

Con speranza e fiducia camminiamo con esso.

Predicazione di Letizia Tomassone, *Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 31 dicembre 2017*